

1. CHIEDI LO SPIRITO SANTO

Prima di iniziare la lettura delle Scritture prega lo Spirito Santo che scenda in te, che apra gli occhi del tuo cuore e che ti riveli il volto di Dio non nella visione ma nella luce della fede. prega con la certezza di essere esaudito, perché Dio dona sempre lo Spirito Santo a chi lo invoca con umiltà e docilità.

Dio nostro padre, tu hai inviato nel mondo il tuo Figlio, parola fatta carne per mostrarti a noi uomini. Invia ora il tuo Spirito santo su di noi, affinché possiamo incontrare Gesù Cristo in questa Parola che viene da te, affinché lo conosciamo più intensamente e conoscendolo lo amiamo più intensamente pervenendo così alla beatitudine del Regno. Amen

2. PRENDI LA BIBBIA, LEGGI

La Bibbia è davanti a te: non è un libro qualsiasi ma il libro che contiene la Parola di Dio: attraverso di essa Dio vuole parlare a te oggi, personalmente. Leggi attentamente, più volte il testo, cercando di ascoltarlo con tutto il cuore, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo essere. Silenzio interiore e concentrazione accompagnino la tua lettura e la rendano ascolto.

Dal libro di Tobia

Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!». Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive». Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre». Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza. Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta' allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace». Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

3. CERCA ATTRAVERSO LA MEDITAZIONE

Rifletti con la tua intelligenza illuminata dalla luce di Dio sul testo. Aiutati eventualmente con alcuni strumenti, le concordanze bibliche, i commenti patristici, spirituali, esegetici.

Rileggi eventualmente il testo cercando un'evocazione profonda del messaggio in te. Fai risuonare le parole nel tuo cuore e applica a te, alla tua situazione il messaggio del testo senza finire in un esame di coscienza. Guarda a Cristo e non guardare troppo a te stesso: è Lui che ti trasfigura.

Il capitolo settimo è una finestra sulle usanze familiari giudaiche e sull'importanza che, nel mondo antico, aveva il dovere dell'ospitalità. L'ospite è Dio stesso che viene a visitarci ed è accolto prima ancora di sapere chi è.

Il racconto delle nozze di Tobia e Sara è intessuto di richiami biblici che culminano nella frase rivolta da Raguele ai due sposi novelli, in una situazione molto difficile (vista la fine dei sette precedenti matrimoni): *Il Signore provvederà per voi*, frase che ricorda ciò che Abramo risponde al figlio Isacco (cf. Gen 22,8), di fronte allo stupore di quest'ultimo per un sacrificio per il quale manca la vittima. Nella frase di Raguele è contenuto appunto uno dei temi chiave del libro: *Il Signore provvederà per voi*. I personaggi della storia, nonostante le difficoltà nelle quali si trovano a vivere, ripongono la loro fiducia in questa presenza amica. Tale convinzione non si basa su astratti presupposti di carattere fideistico: è fondata piuttosto sull'assidua frequentazione delle Scritture. La celebrazione del matrimonio, pur seguendo usanze proprie del tempo nel quale il libro è stato scritto, è radicata nella tradizione di Israele; questo è anche il senso dei riferimenti alla legge mosaica che i personaggi seguono fedelmente.

In questo modo, la storia di Tobia intende suggerirci come la provvidenza divina vada di pari passo con la meditazione sulla parola del Signore e l'obbedienza alla sua legge. Anche all'interno di un rapporto di coppia, credere alla provvidenza non significa pensare a un Dio che automaticamente eliminerà i nostri problemi. Significa piuttosto continuare a camminare anche nei momenti difficili, come Abramo, e collaborare così con l'azione divina.

La celebrazione delle nozze, tra gli israeliti di quel tempo, non è un rito che presenti, almeno esteriormente, spiccate caratteristiche religiose: è una festa con tratti molto profani, che si svolge nella casa della sposa e che è celebrata dai genitori, dal padre della sposa, come in questo caso. La provvidenza passa così attraverso la quotidianità e l'ordinarietà della vita.

Un'ultima osservazione. Questo capitolo ha un tono agrodolce: la gioia per la festa di nozze è velata dalla tristezza dei genitori di Sara che temono per lei ancora il peggio. Il lettore intuisce che tutto andrà a finire per il meglio, ma i personaggi ancora non lo sanno. Anche a noi accade di non sapere come la storia di una coppia andrà a finire; in un'epoca di separazioni, rotture e divorzi, morti si aspettano non certo che il marito muoia ma che uno dei due (o tutti e due insieme) rompa l'unità della coppia. Meritano attenzione i consigli dati dall'angelo a Tobia nel capitolo precedente: il matrimonio riuscirà se i due porranno alla base di esso i valori della vita familiare, se saranno in grado di vivere con maturità la propria vita e, in essa, la propria sessualità, se si ricorderanno che il matrimonio è un dono e una vocazione e non una conquista, se porranno il Signore al cuore del loro cammino di coppia. È ciò che farà Tobia nel capitolo ottavo...

4. PREGA IL SIGNORE CHE TI HA PARLATO

Ora, ripieno di Parola di Dio, parla al tuo Signore o meglio rispondi a Lui, agli inviti, alle ispirazioni, ai richiami, ai messaggi, alle vocazioni che egli ti ha rivolto nella sua Parola compresa nello Spirito Santo. prega con franchezza, fiducia. È il momento della lode, del ringraziamento, dell'intercessione.

5. NON DIMENTICARE CHE ASCOLTO È OBBEDIENZA

Se hai ascoltato veramente la Parola devi metterla in pratica realizzando nel mondo, tra i fratelli ciò che Dio ti ha detto. Ascoltare è obbedire. Impegnati dunque a realizzare la Parola di Dio!

L'opera che ti attende è credere e per la fede mostrare in te il frutto dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).